

†
IL
MARTIRIO
DI
S. EUSTACHIO.



ATORIO
per Musica.

Dedicato all'Eccellentiss. Signora
PRINCIPESSA

D. MARIA OTTOBONI

Nipote di Nostro Signore
ALESSANDRO VIII.



IN ROMA,
Nella Stamperia di Gio. Giacomo Komarek
all'Angelo Custode. MDCXC.

Con Licenza de' Superiori .

ECCELLENTISSIMA

SIGNORA.



*Om*parisce avanti
l' *E*ccell. Vostra
il presente com-
ponimento per
*M*usica sperando ricevere
dal suo glorioso Nome, quel
lustro che mal poteva dar-
gli la penna dell' Autore.
Per adattarsi alle conve-
nienze del tempo si rappre-

sentata in scena un Martirio;
ma la Musica renderà così
soavile le pene di quegl' inno-
centi Campioni della Fede,
che porterà diletto all' ani-
mo di V. E. l'istessa crudeltà
d'un Tiranno. Riceva dun-
que in grado l' Eccel. Vostra
queste note, e la pietà del
suo cuor generoso faccia ve-
dere al Mondo come bene
ponno unirsi alla gioja i tor-
menti, & al piacere la divo-
zione.

Crateo Pradalini.

Imprimatur.
Si videbitur Reverendis. P. Mag. Sac. Pala-
tii Apostolici.

Steph. Ioseph Menattus Episc. Cyrenen.
Vicesg.

Imprimatur.
Fr. Thomas Maria Ferrari Ord. Præd. Sac.
Pal. Apost. Mag.

INTERLOCUTORI.

Traiano Imperatore di Roma.
Sant' Eustachio col nome di Placido Generale dell' Armi.
Santa Teopiste di lui Moglie.
Sant' Agapito loro Figlio.

Mutazioni di Scene.

Giardino.

Bosco.

Cortile.

Loco deserto con il sepolcro de' Santi Martiri.

Globo di Nuvole con l' Anime de' medesimi.

La Rappresentatione si figura
in Roma.



PROLOGO.

AMOR PUDICO.

MARIA se fosti all' Adria
Specchio di Santo Amore,
Or che Roma ti mira
Esempio di virtude, à tem'invia ;
Io d'EVSTACHIO fedele,
E di Teopiste sono
Il reciproco genio, e del tuo cuore,
Immagine novella, amico Amore.
Prende norma dal tuo fuoco
La mia face à incenerir,
Tù sei quella,
Che più bella
Sai la piaga à i cori aprir.
Prende &c.

8
D'ANTONIO al vago raggio
Ardi innocente, e sei
Nuovo esempio di fede à gl'occhi miei,
Onde se miri il sangue
D'EVSTACHIO, di Teopiste, e della
Prole,
Imporporar' de figli tuoi le vesti,
Col modesto rossor tù le tingesti.



ATTO

9
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

*Trajano Imperatore di Roma in
abito di Villa.*

Tra.

VI corro nel seno
Fioretti del Prato,
Al Core piagato
Tornate il sereno.

Vi corro &c.

2.

Vi bramo, e sospiro
Herbette vezzose,
Vostre aure giocose
M'apportin respiro.

Vi bramo &c.

Teopiste eccoti ò cruda
Con che deforme aspetto,
Vn Cesare di Roma
In sèbianza di Schiavo à te s'inchina
Tù sei la mia Reina: (core
Corone io v'abbandono, e se il mio
Pre-

Pretende di regnare,
Chieda la vera norma al Dio di
Amore.

SCENA SECONDA.

Teopiste, e Trajano.

Aria. **S**orge l'Aurora
Co suoi splendori
Tutta ridente
Di seno al Mar:
Il suol s'infiora
Spirando odori
Col Cielo stesso
Per garreggiar.

Sorge &c.

2. **A**l dì nascente
Cedon le Stelle,
Cintia s'asconde,
Da i rai del Sol
Tutto lucente
Con forme belle
Brilla fecondo
D'erbette il suol.

Al dì nascente &c.

Vaghi

Vaghi fiori, aure liete, amati riui
Quanto da me diversi,
Mà di me più felici io vi rimiro,
Piango ogn'or, e sospiro,
E se voi siete esenti
Dal senso del dolor, e del contento,
Io son morta al piacer, viva al tor-
mento.

PLACIDO ancor non torna,
PLACIDO mi tormenta,
E sì lunga tardanza il Cor paventa.

Tra. Se piangi dello Sposo
Bella, la lontananza,
Compenfarà Trajano il tuo gran
Io t'amo. (duolo,

Teop. Ed io Signore
Porto in questo mio sen **PLACIDO** solo

Aria. **A**mor m'hà legato
Con nodo tenace
Che scioglier la morte
Ne'l tempo saprà.
Deploro la Sorte
Che m'habbia negato
Mirare la face
Che in volto ti stà.

Amor &c.

SCE-

SCENA TERZA.

Agabito, e detti.

Aga. **S**ignor vincesti, e il Genitor amato
 Porta di tue Vittorie onusto il
 Sotto gioghi pesanti (crine,
 Gemono i tuoi ribelli, e miran corte
 Le seditiose Genti
 Quelle vane speranze
 Ch'erano in lor contro di tè riforte.

aria. Per far certa la Vittoria
 Basta sol che il tuo gran nome
 Giunga armato à fulminar;
 Tua seguace è già la gloria,
 Ne stupir, se alle tue chiome
 Nuovi allori sà formar.

Per far certa &c.

Tra. Amico ò quanto caro
 Il ritorno mi sembra
 Di PLACIDO.

Teop. Signor .
 Impaziente desfire
 Stimola il passo à riveder lo sposo.

Tra. Vanne à gioir, ch' io solo (Partono.
 Trofeo del tuo rigor restomi al duolo.

A un

aria. A un Cor che t'adora
 Fanciullo bendato
 Non esser ingrato;
 Ma porgi quel bene,
 Che l'alma ristora

A un Cor &c.

2. Non prender à gioco
 Bambino Tiranno
 D'un petto l'affanno;
 Con aure soavi
 Reprimi il tuo foco.

Non prender &c.

SCENA QUARTA.

Cortile.

Sant' Eustachio.

aria. **O** Mura adorate
 Unito col labro
 V'inchina il mio Core.
 Del Sol che celate
 Non fia che neghiate
 Mostrar lo splendore.

O mura &c.

Care

Care mura latine,
 Oue l'amata Spofa (de,
 Nel suo bel volto il mio desir nascon-
 Carico di Vittorie à voi ritorno;
 Gradito è il mio Trionfo,
 Mà più gradito assai,
 E' lo splendor de gl'adorati rai.

SCENA QUINTA.

Teopiste, e detto.

Teop. Mio Sposo.

S. Eust. Mia Conforte.

Teop. Pur ritorni una volta
 A chi ti brama.

S. Eust. Il Core

Teco fù sēpre, e frà gl'orror di Marte
 L'imgo tua porgea ristoro all'alma

Teop.) Si che doppo le straggi

S. Eust.) Provo vicino à te placida Calma.

Aria à 2.) Tu lo fai quāto il mio Core
 Viva schiavo del tuo volto.

Teop.) E se tua mi uole amore,

S. Eust.) E se tua mi uole amore,

Non farà già mai disciolto.

Tù lo fai &c. SCE-

SCENA SESTA.

Agabito, e detti.

Agap. **M**Io Genitor già noto
 E' il tuo arriuo ad Augusto,
 egli t'attende,
 E m'impone che affretti
 Il tuo passo.

S. Eust. Vbbedisco,

E voi miei cari

Tolerate per poco

Questa breve dimora. *parte.*

Teop. Il Ciel ti dia

Egual forte al desio dell'alma mia

Aria. Dio bambino alato arciero

Porgi fine al mio tormento,

Più non esser men sogniero,

Le ruvine si conuertino in con-
 tento.

Dio &c.

2. Cieco Nume Dio de' Cori

Da te spero di goder,

Sono estinti i tuoi rigori,

E foriero sei reso del piacere.

Cieco &c.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Traiano.

Trai. **C**ombattuto mio core,
 Gratitudine, e amore
 All'amata, all'amico
 Per genio, per dover volge il pensiero,
 E per maggior mio danno,
 Se cedo all'un, l'altro mi fa Tiranno.

Aria. Rio destin à che piagarmi
 Per beltà, che amor non sente,
 Se inclemente
 Tu volevi fulminarmi,
 Non bastava à poco à poco
 Del tuo sdegno farmi gioco,
 Mà con speranza almen di con-
 solarmi?
 Dio d'amor senza speranza
 Mi ritrovo frà catene,
 Nelle pene
 Di morir solo m'avanza,
 Mà faria dolce la morte
 Quando il Ciel mi desse in sorte,
 Che gradisse il mio ben la mia
 costanza.

SCE-

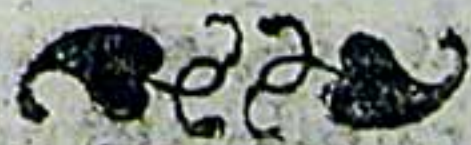
SCENA OTTAVA.

Placido, e Traiano.

Plac. **S**ignore alle tue piante
 PLACIDO accogli, e mira
 Nella Vittoria mia
 Il valor del tuo nome.

Tra. Amico, ò sia
 Giustizia, ò pur valore,
 Io per te vinco, e ride
 La gloria sol, che il brando tuo mi
 dona,
 E già certa si rende
 Base la tua virtù, di mia Corona.

aria. Spero dal tuo valor
 Del Mondo trionfar,
 L'alloro del mio crin
 Forza di rio destin
 Non mi potrà leuar.
 Spero &c.

parte

B

SCE-

ASCAENA NONA.

Agabito, e Placido.

Agap. **M**io Genitor non molto
Di Cesare alle voci
Credet tu dei.

Plac. Perchè?

Agap. Teopiste adora.

Plac. Ella però costante

Gl'affetti non gradisce

Dell'acceso Regnante.

Agap. E' vero, mà sapete,

Che alle femine alletta

La piaga, che sa far Real Saetta.

aria. Sentirsi lodare

È un gusto da Rè,

Del suon della Lode

Ognuno ne gode,

E à dirla mi pare,

Che piaccia anche à mè.

Sentirsi &c.



SCENA DECIMA.

Per legur mortal dolore

Placido solo.

Plac. **C**ome stelle spietate
Nell'alma di Traiano
Penfier così inhumano (te;
Per premio al mio valor oggi desta-
Io de' Regni perduti
Le richiamo la fede, egli nel seno
Della pudica Sposa
Combatte la Costanza:
Mà coraggio ò mio Core,
Che estinta non è ancor la mia spe-
ranza.

aria. Fosco nembo in giorno estiuo,
Benche porti irato il Ciglio,
Pur consola adusto prato,
E si vede alzar giolivo,
Qui la rosa, e quivi il giglio
L'arso tronco, e il curuolato.

Fosco nembo &c.

2. Sembra cruda quella mano,
Che ferisce inferma vena,
E ne trae vital humore,
Mà è timor di cor infano

Il fuggir sì breue pena,
Per seguir mortal dolore.
Sembra &c.

Fine dell' Atto Primo.

*Segue il ballo d'un Cavaliere, e
d'una Dama.*



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Traiano solo.

aria.

FRa tanti contrasti
D'interno nemico
Perduta già piango;
La mia libertà.
D'Amante, e d'Amico
Nel dubbio rimango,
Nè forza che basti
Quest'anima haurà.
Fra &c.

2. Resisto, ma in vano,
Che già la costanza
In questo mio petto
Più loco non hà.
Destino inhumano,
Con fiera baldanza
Mi rende ricetto
Di sua crudeltà.
Resisto &c.

B 3

Pla-

PLACIDO, oh Dio se torni
 Vincitor glorioso, e se domate
 Per tuo valor io miro
 Le ribellate Genti, (menti;
 Tù in un tempo mi dai palme, e tor-
 Teopiste ora, che torna
 Il suo Sposo, il suo Caro
 Coll'inganno crudel di sua costanza
 Toglie à questo mio cor ogni speranza.

SCENA II.

Teopiste, Trajano.

Teop. aria. **C**Hi non sà, che fia l'amare
 Lo domandi à questo cor,
 Vivo è ver, ma l'alma mia
 Non è mia, è del mio bene,
 Mi conviene
 Col respiro respirare
 Per miracolo d'Amor.

Chì &c.

Tra. Come come d'Amore
 Invocar tenti l'oltraggiato Nume?

Teop. Signore, impaziente
 Qui vi lo Sposo attendo,

On.

Onde l'amor invoco, io non l'offendo.
 Tra. E' ver, ma offendi amore
 Se ti rendi crudele à questo core.

aria. Morirò se non vi stringo
 Nel mio sen bellezze altere,
 Ma sperando mi lusingo
 Contro me non siate fiere.
 Morirò &c.

2. Se negate darmi aita
 Son perduto luci belle,
 E per togliermi la Vita
 Sol vi basta esser rubelle
 Se negate &c.

Teop. Volgo altrove le piante
 Se meco tenti invano
 Articular senzi d'amor protervi.
 Ciò ti servi ò Trajano
 Per smorzar quella fiamma, che ti rese
 In sembianza d'amor fabro d'offese.

aria. Son lacci indegni
 A un cor guerriero
 Quelli di un crin,
 Devasta i Regni
 L'infante arciero,
 Benche bambin.
 Son &c.

B

4

SCE.

SCENA III.

Placido, & Agabito.

Pla. Sai pur quanto mi deve
Cesare; e quanto grande
Dell'Africa ribelle
Sii la Vittoria.

Aga. Ma di Donna imbelle
Bastarà sciocco pensiero
Per oscurar de grandi Eroi la gloria

Pla. Che Teopiste m'inganni?

Aga. Io non lo credo.

Pla. Che Trajano la sforzi?

Aga. Egli del Mondo
Regola il vasto Impero.

Pla. Dunque?

Aga. Temer si deve,
E fia saggio consiglio, (figlio.
Ch' Amor tal' hor dell'Ambizione è

aria. Grand'assalto al fen di Donna
Suol portar Regio splendore,
Se d'un Cesare a' sospiri
Non risente i suoi deliri, parte.
O non vive, ò non hà core.
Grande &c.

SCE.

SCENA IV.

Trajano, e Placido.

Tra. Quanto Amico gioisco
Nello stringerti in seno
Se in quel ciglio sereno
Imiei trionfi, e le mie glorie, io miro.

Pla. Troppo m'inalzi ò Sire,
E se pari al desire
Haurò forte seconda; alle tue piante
Il Mondo mirarai vinto, e spirante.

aria. Il tuo Impero, à chi l'onora
Non è grave,
E' regnare l'obbedirti
Si commanda nel servirti
Tanto è placido, e suave.
Il tuo &c.

SCENA V.

Trajano, Teopiste, e Placido.

Tra. MA qui giunge Teopiste
La tua Sposa il tuo bene;
Pla. Arrivo sospirato.

Tra.

Tra. (Oh Ciel che pene)

Teo. aria. Senza te Sposo adorato

1. Nave son priva di scorta
Refa sol gioco del Fato ,
Che al naufragio mi trasporta .
Senza &c.

Pla. 2. Da te lungi mio tesoro
Non respiro, e non hò pace, (ro,
D'alma in vece hò il mio martor-
E mi crucia un duol rapace .
Date &c.

Tra. Soffrir non poss' io
Dell'offeso amor mio
Scherno sì fiero . Olà qual'ardimento
Scordevoli vi rende
Della presenza mia ,
Cesare à voi presente
Moderi i vostri affetti .

Pla. Incolpa ò Sire
Amore .

Tra. Amore ancora
Ceda alla riverenza

Teo. E' lungo tempo
Che PLACIDO da me lungi dimora ;
Onde .

Tra. Non più ; in brev' hora

Par-

Parti da questa Corte .

Pla. Vbbedisco .

Teo. M'involo .

Tra. La Consorte
Resti meco .

Pla. Oh Dio
In che duro cimento è l'honor mio ?

aria. Giusti Dei che in Ciel regnate
Con qual braccio i rei punite
Ben 'Trajano lo saprà ?
Le mie glorie disprezzate
Forse un dì faran gradite ,
Che goderle non potrà .
Giusti &c.

SCENA VI.

Teaspite , e Trajano .

Teo. **A**Rmati pur di sdegno (tiranno,
Vibra pur contro me mostro
Per togliermi d' affanno il colpo in-
Che io allo Sposo costante, (degno,
Lo farò tuo mal grado .

Tra. Et io tuo Amante .

Tra.

Tra. aria. Non mi dirai di nò
 Sempre bella così
 Sa prò ben tanto piangere,
 Che frangere
 Quel duro cor vedrò,
 Che l'alma mia rapì.
 Non mi &c.

S C E N A VII.

Teopiste sola.

Teo. ^{(pria}
CHe io tradisca lo Sposo: O stelle io
 Confegno l'alma, e il core,
 Delle furie d'Averno al cieco orrore.

aria. Sdegnato mio seno
 Preparati all'armi,
 Voi furie d'Averno
 Unitevi à me,
 E già che discerno
 Offesa mia fè
 Il vostro veleno
 Venite à prestarmi.
 Sdegnato &c.

2. Offeso mio petto
 T'invito à battaglia.

Voi

Voi larve spietate
 Prendetevi il cor,
 E all'empio portate
 Ruine, e terror,
 Nè perfido affetto
 Al giusto prevaglia
 Offeso &c.

S C E N A VIII.

Cortile.

Placido, Agabito.

Pla. **P**ur troppo il ver dicesti
 Eh mio Padre adorato ^{(detto,}
 Hò sentito io, più assai che non v'hò
 E molto ben sapete
 Delle Conforti il natural difetto.

aria. Con le femine bisogna
 abbondar in diligenza
 Operar speditamente,
 Che sovente
 Ci risulta in gran vergogna
 La più lieve negligenza
 Con le &c.

SCE.

SCENA IX.

Placido.

Pur troppo rio timore
Mi tormenta il pensiero,
Che sempre menzogniero
Nel cor di Donna si dimostra il core.

aria. Son menzogniere instabili

Le Donne d'hoggidì

Danno, e ritogliono

A mille il cor,

E sempre vogliono

Cangiar amor,

Perche stiman variabili

Di più goder così.

Son &c.

2. Se ben costanti sembrano,

E giuran stabil fè,

Per gioco adorano

Vaga beltà,

E il tofco infiorano

Di fedeltà,

Che se tal'hor rassembrano

D'amar, amor non è.

Se ben &c.

Fine del Secondo Atto.

Ballo di due Paggi.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Bosco.

Agabito in habito da Cacciatore con dardo

alla mano.

Ag. aria. **A** Ncor io frà queste selue (da,

Vado in traccia di far pre-

Sù venite à schiere ò belue,

Ne credete, che il mio braccio

mai vi ceda.

Ancor &c.

Mà che rimiro ò Cielo, (uoco,

Mio perduto coraggio in van t'in-

Ah che troppo feroce, (de

E' la belua ch'io miro, e il Cor già ce-

La sua virtù; per cōsegnarla al piede.

aria. Fuggir quando si può,

E' meglio che morir,

La gloria, è vanità,

E à caccia mai si v'è

Del suo proprio martir.

Fuggir &c.

SCE-

SCENA SECONDA.

Placido.

aria.

SE frà gl'ostri, e le Corone
Non ritrovo amica Pace,
Nelle Selue la godrò,
Mi fù scorta la ragione
Nel domar nemico audace,
Hor di chi temer dourò?

Se frà &c.

Temer sol di Traiano
Crudelissima forte mi conuiene,
Di quel Traiano, oh Dio,
Che sol dal valor mio
Stretto in dure catene,
Mira l'Oste rubelle,
E di Traiano hò da temer ò Stelle?
Mà qual Ceruo codardo
Senza temer dell'arco mio lo sdegno,
Prende cibo fatal à me d'intorno:
Si vibri il colpo, e fia
Preda gentil del mio furor giocoso.

Voce. EUSTACHIO, E FERIR UVOI

CHI META ESSER DOURIA DE' VOTI TUOI?
Mà qual voce diuina

Mo-

Moderando il furore
Anche mi toglie il Core;
Ah mio Signor; mio Nume
Ben rauviso anco in questo
Amoroso pretesto.
Quanto vago di me vi siete reso,
*Si gettò a' piedi del Ceruo, veduto un
Crocifisso frà le di lui Corna.*
Moriste un giorno, e base
Fù della vostra Croce un duro sasso,
Mà per me poco ancora,
Rimprouero de' marmi è la durezza,
Se d'una belva in fronte
Non esageri ancor la mia fierezza.
Se però la tua morte, e il puro sangue,
Che sgorgi sopra me, lava mia col-
Placido più non sono, (pa,
Se vesto col perdono
Del fido Eustachio, e la credenza, e il
E già dolce speranza (nome,
Col nascer della Fè; nel Cor s'avvaza.
Si leua in piedi.
Sì sì ch' io ti sento
Soave contento
Di questo mio cor,
Già fatia la sorte

C

Di

Di stragi, e di morte
Depone il furor.

Sì sì &c.

Nò nò più non voglio

Mal nato cordoglio

Fidarmi di te,

Non son più rubelle

Qual eran le stelle

Per vincer mia fè

Nò nò &c.

SCENA TERZA.

Giardino.

Traiano.

aria.

S Atii non fiete ancor

D'incrudelir con me

Cieli nemici.

Forse per mio dolor

Altro la sù non v'è,

Che stelle ultrici.

Satii &c.

Avvezzo nel martir

Altro sperar non sò,

Che

Che di morire,

Stanco di più soffrir,

Cedendo vincerò

L'aspro martire.

Avvezzo &c.

PLACIDO mio adorato,

Mia adorata Teopiste,

Amico, Amata, oh Dio!

Al confuso cor mio

(state.

Consiglio almen, se non mercè pre-

SCENA QUARTA.

Agabito, Traiano.

Aga. **C** Esare; mio Signor, voi vi la-
gnate,

Nè sapete perche.

Tra.

Tradisce mia fè

Schernisce mia fè

L'ingrata

Spietata,

La bella ch'adoro,

E vvoi ch'io non senta

Il duol che tormenta

Quest'anima mia?

C 2

Aga. Chi

Aga. Chi sà che non sia
Men cruda, men fiera
Tua forte.

Tra. Ah' ch' iò sperar non sò se non la
morte.

SCENA QUINTA.

Teopiste, Trajano, Agabito.

Teop. **S** Ignor qual rio fantasma
Copre il Real tuo volto?

Tra. D'Amor ne' lacci involto
Reggio Cor la perduta libertà
Da chi glie la rubbò cercando vò.

Teop. E chi sì audace fù
Di legar te Signore
In dura servitù?

Tra. Sei tù la morte mia,
Perche fei la mia vita
Con dura tirannia
Ti darei la mia fè
Mà da me
Coll'efferti fedel, resti tradita.
Sei tù &c.

Teop.

Teop. Al tuo lungo pensare
Degna mercede, alfin porger risolvo.
In queste Carte, ò mio Signor vedrai,
Che se tù m'adorasti, anch'io t'amai.

aria. Siche richiamo amor in questo
Anima mia (feno

In van mi tentò

La forte ria,

Già riede il sereno,

E gode il mio Cor.

Si che &c.

2.

Siche non temo più rigor del
Lieto Cor mio, (Fato

Ver me se già fù

Ogn'astro rio,

Hor tutto cangiato

Temer non sò più.

Si che &c.



SCENA SESTA.

Traiano con la Lettera chiusa in mano.

Caro pegno adorato (dito,
Dolce dell'amor mio dono gra-
Quanto da lei legato
Tanto dat'è ferito,
Resta questo mio Core,
E della pena mia ringrazio amore.

aria. Per farmi beato,
Che più far sapete,
Stelle, Fortuna, Amor?
Languisco piagato,
Mà voi mi porgete
Il balsamo al Cor.

Per &c.

2. Per esser felice
Sperar, che mi resta
Da tè mio bel Sol?
Qual arsa Fenice,
Da morte funesta
Risorgo dal duol.

Per &c.

SCE.

SCENA SETTIMA.

Cortile.

Placido, e Agabito.

Pla. Figlio già ben ravisi
Quel raggio, che ci guida al por-
to Eterno.

Aga. Molto ben lo discerno,
Mà sol saper mi resta,
Che vuol dir l'acqua, che c'han mes-
so in testa.

Pla. Quella toglie da noi
Ogni colpa, e difetto,
E rende l'huom rubelle, al Ciel dilet-
Mà se morir dovessi (to,
Per quella Fè, che nuovamente adori
Temeresti di morte i foschi horrori?

Aga. Hò tanto core
Che sò morire
Senza temer;
Non è rigore,
Quando il Martire
Sembra piacer.

Hò &c.

C 4

SCE.

SCENA OTTAVA.

Trajano, Placido, Agabito.

Tra. **L** Eggete infidi in questo
Funestissimo foglio
Il cieco vostro error il mio cordo-

Pla. *Legge.* (glio.
SIGNOR VOCE DIVINA,
CHIAMA PLACIDO IL FIGLIO, E LA CON-
A SEGVIR IL VANGELO; (SORTE,
ONDE SE M'AMI; APPRENDI
CH'IL VERO AMOR, E QUEL CHE NON IN-
La Conforte quì scrive. (TENDI.

Aga. La cara Genitrice.

Tra. Oh mio duro Martir.

Plac.) Oh me felice

Aga.) Tra. Così poco temete
Il mio furor?

Pla. Son frondi sovra il dorso

De' venti i sdegni tuoi

Fà pur crudel ciò che ti par di noi.

Voglia.

Plac.) Vogliamo morire

Aga.) Per presto godere

L'Eterno Tesoro,

Un breve soffrire

Con lungo piacere;

Ci dona ristoro.

Vogliam &c.

SCENA NONA.

Teopiste, Trajano.

Teop. **C** Ome Signor ti aggrada
Il mio foglio?

Tra. Di sdegno (sto

Arde il mio petto, e medito ben pre-
Dar al vostro fallir premio cōdegno.

Teop. Che vuoi far, che pretendi?

Tra. Con la più cruda, e inusitata forma

Farti provar con una morte sola

Mille angoscie mortali.

Teop. Saran dolci gli strali,

Che per cagion sì bella

Passeran questo sen, lo Sposo, il figlio

Tra. Saggia sarai se cangerai consiglio.

Pian-

Piango misera il tuo danno,
E mi duol d'esser crudel,
Mà il pensier che par tiranno,
E' del Cor pegno fedel.

Piango &c.

2.

Vago April che porti in viso
Ti consiglia à non morir,
Dà diletto un fior reciso,
Mà gl'è forza poi languir.

Vago &c.

SCENA DECIMA.

Teopiste sola.

S Embra di rio destino
Parto spietato, ed' empio
Il memorando scempio,
Che Cefare di noi medita; e pure
Alle vostre sventure
La man che ferirà, porgerà il fine,
E nel Porto del Cielo,
Sciolti dal mortal velo (sia
Godrem per sempre qualche più de-
Agabito, il Conforte, e l'alma mia,

Se mi comparte il Cielo

Hore serene

Piangere più non vò

Che

Che non conviene
Con indiscreto zelo
Nudrire quelle pene,
Ch'egli non destinò &c.
Se mi &c.

SCENA XI.

Bosco nel mezzo al quale vi stà il Sepolcro delli tre Martiri con il loro nome su l'Urna.

Traiano piangendo.

Mifero à qual sventura
Mi conduce la Sorte,
Mentre d'altri la morte
Causa tanto martoro, (storo.
Che solo anch'io morendo, haurò ri-
Teopiste ah se pur tanto
Val l'amor mio per richiamarti al
Sorgi dal più profondo, (Mondo,
Odimi tanto almeno,
Che io ti possa ridire
Quel duol che porto in seno,
Apri ò Placido i lumi,

O pur

O pur con duolo eterno,
 Più il Sol non splenda in Cielo,
 Cintia si discolori,
 S'ammorzino le sfere,
 Che nel Cielo d'amore
 Del Sol, di Cintia, e delle vere stelle
 Siete più necessarie Anime belle.

Alma tù che fra' mortali

Fosti Idea di vago nume,

I tuoi rai

Se là giù vibrar vorrai

Ogni furia à tanto lume

Spezzerà l'Arco, e gli strali.

Alma &c.

S C E N A XII.

M

S' apre il Sepolcro, e n' escono l'Anime
 delli tre Martiri sopra un globo
 di nuvole.

S. Eustachio, S. Teopiste, S. Agapito.

Eust. Mia Sposa.

Teop. Mio Conforte

à 2. Mio figlio.

Agap.

Agap. Genitori.

Teop. Amata prole.

Agap. Eccoci giunti al sommo de' contenti
 à 3. Oh soavi martir dolci tormenti.

1. Chì costante per la Fede

Sà donar la propria vita

Ne ricava per mercede

Quì nel Ciel gioja infinita.

2. Chì non teme della morte,

E confessa il vero Dio

Con brevissime ritorte

Si congiunge al suo desio,

Chì &c.

3. Chì disprezza un breve pianto

Per gioir sempre beato

A quel ben, che brama tanto

Si ritrova esser legato.

Chì &c.

I L F I N E.